



LA MEMORIA DELLE ALPI
LA MEMOIRE DES ALPES
GEDAECHTNIS DER ALPEN

Sentiero Beltrami

Testi e immagini dei 7 Tabelloni

Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea nel Novarese e nel Verbano Cusio Ossola "Piero Fornara"

Cireggio

Negli anni Quaranta, la famiglia Beltrami possedeva, già da alcune generazioni, una casa di vacanza in questa località. L'architetto Filippo Maria Beltrami, "*el scior Filippo*", come era chiamato in zona, era conosciuto e stimato tra gli abitanti di Cireggio.

Nell'autunno 1942, in seguito a un disastroso bombardamento su Milano, Beltrami decise di trasferire tutta la famiglia (la moglie Giuliana e i figli) nella casa di Cireggio. Egli continuò invece a prestare servizio nell'esercito a Milano tra le strade della città devastata.

L'8 settembre 1943, la notizia dell'armistizio colse impreparate le truppe del Regio Esercito, lasciando il Paese in balia dell'occupazione nazista. L'architetto Beltrami riuscì fortunatamente a fuggire dalla caserma di Baggio (MI), ormai circondata dalle truppe tedesche e, dopo quattro giorni, raggiunse in bicicletta Cireggio.

«Anche sulla montagna di Omegna si era formato un gruppo di "sbandati", come allora si chiamavano, collegati con amici ed ex commilitoni nascosti in città e nei dintorni». Decisi a combattere l'occupante chiederanno a Beltrami di prendere il comando della nascente formazione partigiana.

Gli uomini che costituivano quel primo nucleo di partigiani erano: Peppino Beldi, Franco Rossari, Albino Calletti, i fratelli Donato e Pasquale Ferrari, Pippo Coppo, Bruno Rutto, Eraldo Cassis, Dario Cola, Amleto Boldini, Adolfo e Nadio Coudera (padre e figlio), Giovanni Beltrami, Gino e Carlo Manini, Remo e Bruno Pulido, Libero Cavestri, Antonio e Mario Zanone, Travaini, Rosolino Brignoli, Sereno Bono, Lazzaro Lunati, Carlo Marigliano, Natale Bacchetta, Aldo Bordes, Marino Burba, Mario Ubertini, Mario Albertini, Bortolo Consoli, Pierino Lauti, Cristina, Vigna, Ferraris, Vallaccia, a cui si aggiunsero uomini come Enrico Massara, Cesare Bettini, il tenente Fausto.

Il 20 settembre 1943, la formazione guidata da Beltrami lasciava Cireggio per le baite sopra Quarna, dando inizio alla lotta partigiana.

Neppure un anno più tardi, dopo la battaglia di Megolo, il 14 febbraio 1944, Cireggio accoglieva addolorata la salma del suo "Capitano", insieme a quella di Antonio Di Dio, per la celebrazione dei funerali.



Da sinistra, in senso orario: il "Capitano" con l'ultimogenito Michele, con la moglie Giuliana, con Luca e Giovanna

Filippo Maria Beltrami nacque a Cireggio di Omegna il 14 luglio 1908. Dal 1932, dopo la laurea, lavorò in qualità di architetto a Milano come lo zio Luca Beltrami, senatore del Regno, noto per il restauro del Castello Sforzesco.

Nel 1936, dopo nemmeno tre mesi di fidanzamento, sposò Giuliana Gadola (nata a Milano nel 1915), da cui ebbe tre figli: Luca, Giovanna e Michele.

I coniugi Beltrami ebbero, nella Milano borghese degli anni Trenta, una vita ricca di contatti culturali e con esponenti del vecchio mondo politico prefascista.

Nel maggio 1943 l'architetto fu richiamato alle armi nel 27° Artiglieria di Milano e si distinse nei soccorsi prestati alle popolazioni bombardate. Dopo l'8 settembre 1943 iniziò la lotta partigiana. La sua fama crebbe oltre i confini del Cusio, di lui parlarono i quotidiani dell'epoca mentre le autorità fasciste posero sulla sua testa una taglia di 100.000 lire dell'epoca.

Il suo mito e la sua tragica fine nella battaglia di Megolo furono lo stimolo per la nascita e la crescita di nuove e formidabili formazioni partigiane. A lui fu intitolata la Divisione Alpina d'assalto "F. M. Beltrami" guidata da Bruno Rutto.

L'abitato di Quarna si compone di due frazioni: Quarna di Sopra e Quarna di Sotto. Una strada le unisce con Cireggio e Omegna, mentre una mulattiera scende verso Nonio lungo la strada che porta in Valsesia. Diversi sentieri permettono le comunicazioni con le vallate circostanti, come la Val Strona e la Valsesia.

Quarna



Da sinistra:
Pippo Coppo
e Albino
Calletti
il "Capitano
Bruno"



Sopra: Franco Rossari
A sinistra: Bruno Rutto con
Giuliana Gadola a Milano
nei giorni della liberazione



Per via della posizione dominante il lago d'Orta e a pochi chilometri da Omegna, Quarna divenne la prima naturale base dal "Capitano" Filippo Maria Beltrami e dai suoi uomini dopo l'8 settembre 1943. Da questa località provenivano anche alcuni dei ragazzi che costituirono il primo nucleo della formazione partigiana.

Sulle montagne circostanti diversi alpeggi permisero di alloggiare la formazione durante l'autunno e l'inverno del 1943. Già il 20 settembre, l'alpe Frera divenne la sede del primo nucleo agli ordini di Beltrami, il cosiddetto gruppo "Quarna".

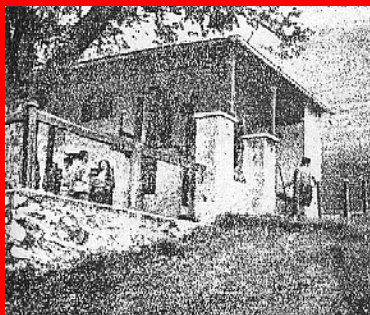
Durante la notte del 28 ottobre 1943, un plotone della milizia fascista di Gravellona Toce sferrò un attacco alla postazione partigiana. L'azione fascista fallì, ma da quella notte le due abitazioni, in cui erano alloggiati i partigiani, furono piantonate da squadre del gruppo per il timore di nuovi attacchi e soprattutto prese corpo l'idea di spostarsi in una zona più sicura.

Il mese di permanenza a Quarna fu utilizzato prevalentemente per organizzare il gruppo e recuperare gli armamenti. Ormai forte di quarantacinque uomini, la formazione si spostò dall'alpe Frera all'alpe Camasca, in una situazione relativamente più sicura.

Il 18 dicembre, a Buccione, avvenne un incidente con la formazione dei fratelli Antonio e Alfredo Di Dio, stanziata a Massiola: l'auto su cui viaggiava il Capitano fu scambiata per tedesca e colpita; vennero feriti Beltrami con la moglie e morì il partigiano Franco Rossari. Beltrami, accompagnato da Giuliana, fu costretto a tornare a Quarna, ospite in un albergo, per quattro giorni. Durante tale periodo ricevette la visita di diversi esponenti dell'antifascismo e della Resistenza e anche di alcuni emissari del fascismo novarese. All'epoca, infatti, era in atto uno scontro interno delle diverse componenti fasciste della Repubblica sociale italiana e l'ala moderata contattò il "Capitano" per discutere dell'eventualità di creare una zona neutrale nel Cusio al fine di legittimare agli occhi della gente la neonata Repubblica.

Per tutta risposta, nei giorni successivi, tra il 23 e il 25 dicembre 1943, fu creata la "brigata patrioti Valstrona", costituita da due compagnie, la "Quarna" e la "Massiola". Nonostante l'incidente del Buccione, il gruppo di Beltrami si fuse infatti con quello dei fratelli Antonio e Alfredo Di Dio, intensificando la lotta.

Il 14 aprile 1944, approfittando dell'assenza della Divisione Alpina d'assalto "F. M. Beltrami", milizie nazifasciste raggiunsero l'alpeggio bruciando 32 tra case e baite.



Alpe Camasca: le baite sedi del Comando di Beltrami

Insurrezione di Villadossola

L'8 novembre 1943, dopo alcune scorribande nazifasciste dei presidi di Domodossola e Antronapiana, i gruppi operai e i patrioti insorsero liberando il paese. Il giorno successivo però la città subì un pesante attacco nazifascista condotto con artiglieria pesante, carri armati e aviazione. Tra il 10 e l'11 novembre i nazifascisti rioccuparono la zona ed effettuarono rastrellamenti da Domodossola a Pallanzeno catturando ed uccidendo decine di patrioti. Le uccisioni proseguirono per tutto il mese di novembre. Altri insorti furono deportati in Germania, altri ancora fucilati al Poligono di Tiro di Novara.

Camasca



Sopra Quarna, il gruppo di baite di Camasca divenne il centro operativo della formazione partigiana, attiva nel Cusio tra l'ottobre e il dicembre 1943 sotto la guida di Filippo Maria Beltrami.

Dalle baite di Camasca, il gruppo crebbe di numero e continuò a operare in zona: a Pettenasco, a Gargallo, a Lagna, a San Maurizio d'Opaglio, a Cesara, a Pella e in altre località del Cusio con azioni audaci volte al recupero di armi, viveri, vestiario.

L'11 novembre del 1943 una squadra al comando del tenente Bruno Rutto, attaccò il presidio di Gravellona Toce, mentre circa sessanta uomini, al comando del "Capitano" si spostavano verso Ornavasso in appoggio all'insurrezione di Villadossola.

Nel frattempo tra le formazioni operanti nella zona Valsesia, Cusio, Ossola, Verbanò si strinsero accordi ed alleanze operative; così il 30 novembre 1943 il gruppo "Quarna" guidato dal "Capitano" Beltrami, insieme con le formazioni della Valsesia al comando di Eraldo Gastone "Ciro" e del commissario "Cino" Moscatelli, occupò la città di Omegna, distruggendo la sede del locale fascio repubblicano. L'azione si svolse tra la folla festante e praticamente senza necessità di scontro armato. Soltanto nel pomeriggio, quando ormai le forze partigiane si erano già ritirate, la milizia di Omegna rientrò in città sparando a casaccio ed uccidendo un bambino, Luciano Masciadri. Il funerale del piccolo divenne occasione per rinsaldare il forte legame tra la popolazione e "quelli della montagna". Il 3 dicembre più di cinquemila persone (compresi i partigiani che girarono indisturbati) parteciparono alle esequie mentre le truppe fasciste rimasero rintanate in caserma.

Per tutto il dicembre 1943 gli uomini di Beltrami, partendo dagli alpeggi di Camasca, insidiarono il controllo del Cusio alle forze della Repubblica sociale italiana.

Il 23 dicembre 1943, il gruppo "Quarna" fu obbligato a trasferirsi dall'alpe Camasca a Campello Monti, in Valle Strona, in seguito alla minaccia dei tedeschi di bombardare per rappresaglia l'abitato di Quarna.



Strona

Con un decreto del 22 dicembre 1922 tutti i Comuni della Valstrona (Fornero, Forno, Germagno, Loreglia, Luzzogno, Massiola e Sambughetto) furono soppressi e si costituì il "Comune di Valstrona", con sede a Strona, così chiamata dal nome del torrente che percorre la valle. Nel 1929 fu aggregato anche Campello Monti. Solo nel secondo dopoguerra, furono ricostituiti tre Comuni autonomi: Germagno, Loreglia con Chesio, e Massiola.



Antonio Di Dio
Sottotenente del 114°
Reggimento Fanteria
Palermo 17-03-1922
Megolo 13-02-1944
Medaglia d'Oro al V.M.
alla memoria

Il 22 dicembre 1943 l'intera formazione di Beltrami si trasferì e occupò la valle. Tra il 23 e il 25 dicembre avvenne la fusione delle due formazioni nella "Brigata Patrioti Valstrona", costituita da due compagnie, la "Quarna" e la "Massiola". A causa della costituzione di un forte presidio germanico a Omegna, la Brigata di Beltrami fu costretta ad abbandonare anche la Valstrona alla fine di gennaio 1944.

Forno

Il 9 maggio 1944 reparti della Legione Tagliamento, guidate da spie locali, oltrepassando la Bocchetta di Campello Monti, giunsero a Forno catturando e uccidendo i patrioti feriti e il personale medico presente nell'ospedale garibaldino.

Chesio

A Chesio, nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1944 una Compagnia della Tagliamento proveniente da Omegna, guidata da una spia locale, catturò, torturò e uccise sei partigiani della Divisione Alpina d'assalto "F. M. Beltrami".

In Valle Strona, a Massiola, nacque la formazione dei fratelli Di Dio. Dopo l'8 settembre 1943, Carletto Leonardi, antifascista novarese, guidò Alfredo e Antonio Di Dio da Cavaglio d'Agogna verso la Valstrona, fermandosi dapprima ad Inuggio e successivamente a Massiola. In quest'ultima località i fratelli Di Dio stabilirono la loro base d'azione, da cui iniziarono ad operare fondando il nucleo partigiano denominato "Compagnia Massiola".



Alfredo Di Dio "Marco"
Sottotenente del 1°
Reggimento Carristi di
Vercelli
Palermo 4-07-1920 - Sasso di
Finero 12-10-1944
Medaglia d'Oro al Valor
Militare alla memoria

Dopo i tragici fatti di Megolo (13 febbraio 1944) in cui morirono il "Capitano" Beltrami e undici suoi partigiani, la Valstrona divenne la base della Divisione Alpina d'assalto "Filippo Maria Beltrami", fondata da Bruno Rutto e strutturata su tre brigate: la "Quarna", la "Omegna" e la "Megolo". Ad esse si aggiunsero in seguito la "Volante Dom" e una squadra di rifornimenti. La formazione rimase sempre, per volere di Rutto, apartitica e solo per breve tempo fu rappresentata nel CLN dal partito socialista.

Durante l'esperienza della Repubblica partigiana dell'Ossola (10 settembre - 19 ottobre 1944), gli uomini di Bruno Rutto, scesi dalla Valstrona, tentarono in quei giorni di prendere anche Gravelona Toce, senza però riuscirci. Alla caduta della Repubblica partigiana la "Divisione Beltrami" riuscì a conservare le sue forze tornando a stanziarsi sempre tra la Valstrona, Quarna e Casale Corte Cerro. Nell'aprile 1945 fu protagonista della liberazione di Omegna e contribuì a liberare Milano.

Medaglia d'Argento alla Valstrona

Il Cusio, con la sua Valle Strona e il suo capoluogo Omegna, è stato definito “culla della Resistenza”. Nel 1995 la Valle è stata insignita della Medaglia d'Argento al V.M. dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Il prezzo pagato per la libertà è stato altissimo. Di seguito alcuni degli eccidi nazifascisti compiuti nella zona:

Forno 9-05-1944	9 caduti
Chesio 9-05-1944	6 caduti
Strona 27-06-1944	6 caduti
Sambughetto 3-08-1944	1 caduto
Alpe Grandi 6-08-1944	6 caduti
Omegna 26-11-1944	3 caduti
Cesara 25-02-1945	4 caduti
Otra di Forno 25-03-1945	2 caduti
S. Anna di Omegna 6-04-1945	1 caduto
Alpe Cardello 12-04-1945	3 caduti



Alberto Li Gobbi, il
“Capitano
Mascherato”
Bologna 10-06-1914
Medaglia d'oro al
V.M.
Tre Croci al Merito
di Guerra
Legione al Merito
USA.

Campello Monti



Una strada da Omegna conduceva fino a Campello (1323 metri s.l.m.), salendo per una ventina di chilometri lungo la Valstrona. Una mulattiera, passando per la bocchetta di Rimella, collegava Campello con la Valsesia. Una posizione così strategica fu la scelta più logica per il “Capitano” Filippo Maria Beltrami, dopo che era stato costretto ad abbandonare con i suoi uomini gli alpeggi sopra Quarna, tra il 22 e il 23 dicembre 1943, dietro la pressione delle puntate nazifasciste. Una valle stretta, con un'unica strada d'accesso, facilmente controllabile, sembrava il luogo migliore per costituire la nuova base per la formazione partigiana.

Il "Capitano" Beltrami pose quindi il comando della “Brigata Patrioti Valstrona” a Campello Monti dove, il 3 gennaio 1944, salirono i componenti del Comitato di Liberazione Nazionale provinciale per stabilire nuovi rapporti di collaborazione.

Nella località di Forno fu posto un distaccamento agli ordini di Bruno Rutto. A Chesio e Strona, a controllare l'unica strada d'accesso, furono posizionate vedette armate e collegate col comando tramite staffette. Il capitano Alberto Li Gobbi mise a punto un piano di difesa che prevedeva il posizionamento di mine presso i ponti che conducevano a Fornero.

Da queste postazioni nell'alta valle la formazione continuò ad agire nella zone del Cusio ed oltre; tra il 16 ed il 18 gennaio un centinaio di uomini guidati dal “Capitano Mascherato” (Alberto Li Gobbi) vennero inviati in Valsesia in aiuto alla formazione di "Cino" Moscatelli.

La Valstrona, che sembrava inattaccabile, risultava però inadatta ad ospitare il crescente numero di giovani che andavano unendosi alla formazione: quasi 300 nel gennaio 1944. Così fu abbandonata dopo il primo assalto delle truppe tedesche proprio alla fine del mese. Il trasferimento risultò, in pieno inverno un'operazione complessa e difficile, che in parte disgregò la formazione.

Già il 22 gennaio il tenente Cesare Bettini, accampato coi suoi uomini sopra Campello Monti, ricevette l'ordine di dirigersi verso la Valle del Toce insieme ad alcuni ex-prigionieri inglesi e a una famiglia ebrea. La zona di Campello Monti era infatti divenuta nel frattempo luogo di rifugio non solo di renitenti e aspiranti partigiani, ma di persone in pericolo.

Sotto la pressione delle truppe nazifasciste, meglio armate ed equipaggiate, le formazioni partigiane di guardia all'ingresso della valle dovettero abbandonare le postazioni, senza riuscire a far brillare alcuna mina. Tra il 28 ed il 30 gennaio '44, tutti i gruppi della “Brigata Patrioti Valstrona” agli ordini di Beltrami lasciarono così la Valstrona per dirigersi verso Pieve Vergonte e l'Ossola.



Nel piccolo cimitero di Megolo sono sepolti Gaspare Pajetta e lo studente Aldo Carletti, che con lui, da Torino, s'era arruolato nella Brigata Patrioti Valstrona e gli era morto al fianco, quella mattina, poco dopo le otto. Qui hanno voluto essere interrati anche i genitori di Gaspare Pajetta e anche il fratello più grande, Giancarlo, noto esponente politico nell'Italia del dopoguerra.

Megolo

30-1-44

Una bella sera, un uomo il popolo
Si fermarono in quel di Megolo!
Stanchi e spallati, all'osteria del Ramo
Ho dello ai miei compagni "li fermiamo"
E dopo sparato l'ultimo cartucce
Mi conosciuero la Bella Marinella.
Ma a me conosciuero fare il partigiano
Più non dovette con questo partigiano,
Alle mura i fucili e le mine,
Ma in Torino a darne l'ultimo colpo
Cap. Beltrami

Filastrocca scritta dal "Capitano"
Filippo Maria Beltrami a Megolo

italiani,

L'anno che quest'oggi s'inizia, sarà l'anno della liberazione della Patria.
Molteplici indizi confortano questa speranza, danno questa assoluta certezza.

Ma più la meta sarà vicina, più dura sarà la lotta; lotta contro l'invasore straniero, lotta contro l'infame oppressore fascista.

E a noi, che sin dall'inizio di questa azione di patrioti, vogliamo, consono alle tradizioni del nostro popolo, improntare la lotta a caratteristiche di gentilezza e di cavalleria. Improvvisamente è caduta la benda dagli occhi.

Agli Zurlo, ai Pagani, ai Serravalle, ai Cintoli, tranquillamente rimandati alle loro case e alle loro famiglie, stanno tragico confronto le vittime di Borgosesia, di Biella, i fucilati di Novara, povere spoglie seviziate, irrigidite nello spasimo di una atroce agonia, lasciate nel fango delle vie cittadine e nei fossati delle fortezze: vittime e fucilati la cui unica colpa fu di aver amato veramente la Patria, o, destino ancor più tragico, di aver attraversato ignare la strada alla urlante canea dei sanguinari assassini.

E allora il popolo ha diritto di gridare, deve gridare: BASTA! Basta con queste infamie, basta con questi massacri.

E questo grido che già gonfia i petti sia raffica di vento che tutto spazzi, tutto distrugga davanti a se. Terribile diventi la nostra ira, l'ira di tutta la nostra gente martoriata ed oppressa.

VIVA L'ITALIA!

FILIPPO BELTRAMI

Non tutti gli uomini dei circa trecento che costituivano la formazione partigiana "brigata patrioti Valstrona" al comando del "Capitano" Filippo Maria Beltrami, giunsero a Megolo, frazione di Pieve Vergonte alla fine del gennaio 1944.

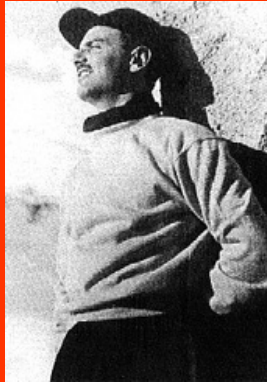
La traversata invernale verso la valle del Toce, seguita all'abbandono della Valstrona e di Campello Monti sotto la pressione degli attacchi nazifascisti, fu molto faticosa: una sessantina di uomini non resse e depose le armi; un gruppo sbagliò sentiero; alcuni abbandonarono la formazione durante il tragitto. A Megolo, col "Capitano", giunse soltanto una cinquantina di uomini.

Il Capitano aveva stabilito il punto d'incontro all'Osteria del Ramo della famiglia Giavina, che fu oltremodo ospitale e generosa.

Nelle due settimane in cui si fermò a Megolo, Beltrami attese i diversi gruppi per ricostituire la formazione, allontanandosi soltanto per effettuare alcune puntate e un attacco alla caserma di Vogogna.

Il 13 febbraio a Megolo ci fu lo scontro decisivo contro le truppe nazifasciste. Quella battaglia segnò l'apice e contemporaneamente la fine della "Brigata Patrioti Valstrona".

Caddero combattendo Antibo Carlo, Beltrami Filippo Maria, Bressani Bassano Giovanni, Carletti Aldo, Citterio Giovanni, Clavena Angelo, Creola Bartolomeo, Di Dio Antonio, Gorla Emilio, Marino Paolo, Pajetta Gaspare e Toninelli Elio.



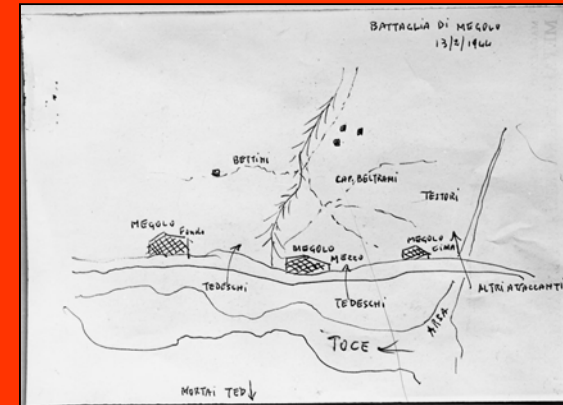
Il "Capitano" Filippo Maria Beltrami, il "Signore dei Ribelli"

Cortavolo

Erano le 6.30 del 13 febbraio 1944. Alcuni reparti di SS tedesche (una forza di 250 uomini ben armati), appoggiati da una compagnia della Guardia Nazionale Repubblicana e coperti dalla fitta nebbia delle prime ore del mattino, dopo aver nascosto gli automezzi in un avvallamento a qualche centinaio di metri da Megolo, invasero la piccola frazione del comune di Pieve Vergonte.

Alle 10, dai Presidi dell'Ossola, giunsero rinforzi alle truppe della Guardia Nazionale Repubblicana e delle SS.

Dopo quattro ore di combattimento accanito, terminate ormai le munizioni, senza la guida del loro "Capitano", i partigiani superstiti furono costretti a ripiegare e disperdersi fra le rocce e nella boscaglia, cercando poi di raggiungere gli altri distaccamenti. Alcuni di loro giunsero fino a Rimella in Valsesia.



Schizzo della battaglia opera di Gino Vermicelli

«La mattina del 13 febbraio mi svegliai verso le sei. Fino a quell'ora tutto appariva tranquillo. Verso le sette un partigiano andò a lavarsi alla cascata, che si trova più indietro e più in alto e da dove si vede bene il paese. Tornò subito ansimante, stravolto, gridando: « Ci sono i tedeschi, ci sono i tedeschi, stanno bruciando il paese! »».

L'allarme fu dato immediatamente, e in pochi minuti la formazione fu sul piede di guerra; Il cap. Beltrami cominciava a dare disposizioni per la battaglia.

La mitragliatrice pesante fu piazzata in centro, in una postazione da dove poteva molto bene battere la valle, la stradetta e il paese. Un plotone di una quindicina di uomini fu mandato sul lato sinistro, un altro sul lato destro, e il resto sparpagliato in modo da poter battere i vari sentieri. La battaglia era incominciata, e, credo, ognuno dei superstiti può raccontarne solamente la parte che ha vissuto. Io ricordo che mi trovavo vicino al comando in attesa di ordini quando giunse un ragazzo con un fucile mitragliatore Breda, e si lamentava di non avere potuto rintracciare il suo porta-munizioni.

Partii dunque con lui, con la cassetta dei caricatori in spalla. La postazione abituale di quell'arma era ad una ventina di metri sotto le baite, in un piccolo ripiano protetto da alcuni macigni. Sparammo subito alcune raffiche, alle quali il nemico rispose con un violento fuoco di mitraglia, e subito dopo con un tiro, abbastanza preciso di cannoncino e di mortaio. Nel frattempo i tedeschi e i fascisti avevano iniziato la scalata. Da dove ero, vedevo i tedeschi che sostenevano l'attacco al centro del nostro schieramento. Erano dislocati a pochi metri l'uno dall'altro e si nascondevano accuratamente dal nostro tiro, uscendo dai loro ripari solo per fare qualche balzo rapido in avanti e poi nascondersi nuovamente. Sotto, mitragliatrici, mitragliere, cannoncini e mortai sostenevano l'attacco con un fuoco d'inferno, diretto soprattutto contro le nostre postazioni di armi automatiche.

Vidi morire anche il capitano Beltrami.

Sparammo così, con molte difficoltà, alcuni caricatori. Mi ricordo nettamente come un camion preso di mira da noi, crivellato di colpi, abbia continuato, sbandando un poco, la sua strada per rifugiarsi dietro ad una casa, nel paese. Ad un certo punto, come succede sovente e con il mitragliatore breda, l'arma s'incepì. La situazione era preoccupante. Eravamo lì, ventre a terra, mentre a pochi centimetri da noi fischiavano le pallottole, e la via della ritirata era sicuramente battuta dal fuoco nemico. Tentammo comunque di ricongiungerci con gli altri, e in quell'occasione imparai a strisciare col naso a terra. In alcuni minuti arrivai in un pianoro più vasto, dove vi erano alcuni castani ed alcuni grossi macigni. Lì vi erano Beltrami, Redi, Antonio Di Dio e Pajetta. A mia volta mi piazzai dietro un grosso castano, alla sinistra degli altri, un metro più in alto forse. Dopo pochi minuti sentiamo la voce del mio mitragliere che ancora prima di spuntar fuori, ci chiama. Era lui infatti, che con maggiori difficoltà di me, avendo seguito un altro itinerario, era giunto in salvo. Ma aveva dovuto abbandonare l'arma; e il Capitano lo rinviò a prenderla. Dopo qualche secondo, in mezzo alle raffiche continue, udimmo un lamento, così morì, per primo, il mitragliere che avevo conosciuto forse un'ora prima.

Sulla nostra destra si era appostato Gianni, il nostro compagno studente. Me ne accorsi quando mi sentii chiamare per nome e lanciare alcuni frizzi.

Ma poco dopo anche da quella parte venne un lamento: « Ai! Aiii! » « Ritirati, Ritirati! » grida il capitano. Sentiamo come muoversi e poi « Haan Haaan! » Ed è finita. Anche Gianni è morto...»